

Rubrica – Sant'Agostino parla all'uomo di oggi 2 / L'unità e la comunione

Nel cuore degli scritti di Sant'Agostino è presente un costante invito all'unità e alla comunione.

Contemplando in Genesi il racconto della creazione, Agostino scrive: «...Da un solo individuo Dio ha dato origine al genere umano, per insegnare agli uomini quanto gli è gradita l'unità dei molti» (La Città di Dio, 12,22).

Ma come riuscire a vivere santamente nella famiglia, nella parrocchia, nella Chiesa, questa unità che sta al cuore di nostro Signore?

Agostino, dopo la morte di sua sorella, che aveva retto santamente il monastero femminile, scrive una lettera (211) alle monache, pregandole di mantenere l'unità, esortandole alla concordia e specificando: «Il motivo principale per il quale ci si riunisce a formare insieme una comunità è che viviate unanimi e formiate un cuor solo e un'anima sola protesa verso Dio, come i primi cristiani [At 4,32]»

Agostino quindi ci spinge a non dimenticare il fine per cui siamo chiamati, che è Dio. Il cammino dunque, deve mantenersi sempre proteso verso Dio.

Per insegnare come raggiungere questo fine, Agostino pone la concordia alla base di ogni cammino di comunione e, riprendendo le parole del Siracide (25,2), così commenta: «Concordia, amicizia e armonia, questi valori sono indubbiamente fonte di gioia e apprezzabili nel contesto umano, ma sul piano di-

vino assai più importanti. [...] È una cosa buona la concordia tra fratelli, ma osservate dove: nel Cristo fra i cristiani» (Discorso 359).

Quindi Agostino ci fa notare che affinché regni sempre una buona concordia, Cristo deve essere il legame di ogni relazione. E a pensarci bene, la parrocchia è il luogo e il cuore dove poter coltivare e crescere in questi valori, perché spinti dal medesimo sentire e mossi verso lo stesso fine; è il luogo dove poter accogliere la gioia che proviene dal coltivare belle e buone amicizie con cui poter condividere sentimenti comuni, dove poter viver il proprio cammino di fede mettendo a frutto i propri doni in armonia. In fondo la fede non si vive da soli, ma ha bisogno dell'altro e in questa relazione con gli altri, cresce, si perfeziona, matura, portando a compimento frutti di opere buone, di conversione, di carità.

Ma come riuscire a superare i nostri limiti che a volte creano ostacoli nelle nostre relazioni? Come essere veri costruttori di comunione?

Sant'Agostino ci viene in aiuto con la sua "Regola" che, seppur indirizzata ad organizzare la vita dei monaci, offre alcuni insegnamenti che sono alla base di ogni cristiano in cammino.

Prime fra tutte Agostino pone la Carità e la preghiera, ricordandoci di amare anzitutto Dio e quindi il prossimo e di «tendere con fervore alla preghiera meditando nel cuore ciò che viene proferito con la voce» (Regola 1-2).

Ci educa a vivere la carità fraterna con i seguenti principi: custodia reciproca; correzione fraterna, «usando amore per le persone e odio per i vizi»; sollecitudine al perdono; il dialogo, che è l'elemento costruttore di ogni relazione; «non cercare il proprio interesse ma di anteporre a questo il bene comune».

Stefania Tolomeo

Non vi lascerò orfani

Il vangelo di oggi (Gv 14,15-21) ci istruisce su un passaggio fondamentale nella vita dei primi discepoli di Gesù e che riguarda tutti noi. Il Maestro annuncia che non sarà più presente come nei tre anni della sua vita pubblica, proteggendo, istruendo, ammonendo, esortando i suoi amici, facendo conoscere tutta la volontà del Padre suo.

Egli annuncia che sarà sottratto alla loro vista e non lo potranno più vedere "secondo la carne", come accadeva nei loro viaggi missionari, di sinagoga in sinagoga, per annunciare la parola ed operare segni e prodigi. Ora tutto cambia. Gesù annuncia un'altra forma della sua presenza, più grande della prima, in cui non solo qui ed ora è presente, ma soprattutto ovunque e sempre sarà presente. Questa nuova forma di presenza del Signore sarà comunicata per opera dello Spirito Santo.

Gesù perciò fa una promessa: non vi lascerò orfani, dice, manderò a voi un altro Paràclito, Egli così rimarrà sempre con voi. Sempre per sempre. Ecco allora la grande novità: ci sarà ancora "un Altro", che non ci farà sentire orfani, senza Padre, soli.

Gesù usa qui la parola "Paràclito". Paràclito è un termine greco che significa diverse cose: "consolatore", "difensore", "maestro", "sostegno interiore", "avvocato". Tutti questi significati uniti nel termine "Paràclito" indicano il complesso modo attraverso cui coloro che hanno accettato la via indicata da Gesù potranno, da ora in poi, continuare a camminare nel mondo uniti al Maestro e Signore, senza

sentirsi più orfani, soli.

Ora però, affinché questa "pienezza" e "forza interiore" viva in ogni discepolo, ci sono alcune condizioni da soddisfare: occorre la preghiera di Gesù al Padre, che è sempre ascoltata; ma soprattutto, è necessario che ogni discepolo resti fedele ai comandamenti, li viva e non si allontani mai dalla loro verità. Ma si badi, non come una pura pratica di norme e leggi, un po' come fa il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso, ma come un'obbedienza per amore, uno stare con Gesù amandolo. Una vita sorretta dall'amore per Gesù è infatti differente da una pura costrizione. Per fare un esempio: ogni discepolo di Gesù non solo soddisfa il precetto di santificare la domenica sedendosi in una Chiesa in cui si celebra una messa, ma trasforma quella partecipazione in ricerca di Dio, gioia, apostolato, incontro, canto, servizio, testimonianza, carità, elemosina, riposo del corpo e del cuore.

Amore e obbedienza diventano così un tutt'uno. L'amore ci conduce nell'obbedienza e l'obbedienza ci spinge ad amare nella verità Dio e gli uomini, attirando l'amore del Padre su di noi e permettendo a Gesù di farsi conoscere sempre più (cf. Gv 14, 18). In questo continuo scambio di amore, i martiri e i testimoni hanno consumato la loro vita.

La Vergine Maria Madre della Redenzione ci conceda questa grazia: che il Dono del suo Amore non manchi mai nel nostro cammino, e nell'obbedienza a ciò che viene da Lui si consumi l'intera nostra esistenza.

Sac. Domenico Concolino

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Custodire e rispettare la terra: una responsabilità per tutti

Riflessione a partire dalla Catechesi di S.S. Francesco
in occasione della 50a Giornata Mondiale della Terra (22.4.2020)

Dio, agli inizi della storia dell'umanità, ha affidato all'uomo il giardino dell'Eden perché lo coltivasse e "lo custodisse" (cfr Gen 2,15). L'uomo e la donna, creature ad immagine e somiglianza del Creatore, hanno il compito di lavorare la terra (studiandone sempre più le leggi che la regolano) per trarre da essa quei frutti necessari al loro sostentamento e per il bene di tutta l'umanità.

Anche oggi, come sempre, è dell'uomo la responsabilità di rispettare e custodire il creato. Tale responsabilità si è persa di vista a causa di fini egoistici volti a rovinare e ad inquinare gravemente la natura, al punto che viene messa a rischio la salute stessa delle persone. In questo contesto sono anche sorti vari movimenti internazionali e locali con l'obiettivo di veicolare diversi messaggi in vista di una più grande attenzione all'ambiente da parte di ciascuno.

Papa Francesco, nel corso dell'Udienza generale tenutasi in occasione dell'annuale Giornata Mondiale della Terra, riferendosi al progetto originario di Dio, ha richiamato tutti noi all'importanza di avere più cura e rispetto per il creato: «Come possiamo ripristinare un rapporto armonioso con la terra e il resto dell'umanità? Tante volte perdiamo la visione della armonia: l'armonia è opera dello Spirito Santo». Secondo l'esempio e l'insegnamento di molti santi, quali Francesco d'Assisi, solo camminando secondo lo Spirito, ossia vivendo nello stato di grazia, ciascuno potrà conseguire e vivere pienamente nella pace, in maniera

ordinata ed equilibrata con gli altri e con la natura, perché è la vera relazione con Dio che permea di autenticità ogni altra relazione.

A cambiare oggi dovrà essere la stessa visione che si ha della terra. Questa non dovrà essere per noi esclusivamente «un deposito di risorse da sfruttare» (Catechesi), ma un dono di Dio da valorizzare, far fruttificare, contemplare e difendere con tanta attenzione. La terra è la nostra "casa", la "casa comune": nessuno trascura o rovina la sua casa, ma cerca di tenerla sempre in ordine e ben pulita! La relazione di armonia tra uomo e creato dovrà pertanto anche necessariamente "esprimersi in azioni concrete" (cfr Catechesi) di custodia e rispetto verso la terra.

Tutti noi avremo una relazione nuova col creato e le creature solo se saremo disposti saggiamente a cambiare il nostro "sguardo", la visione delle cose e i nostri comportamenti, assumendoci realmente tutte quelle che sono le nostre responsabilità secondo il dono di Dio. Non possiamo continuare a sfruttare la terra in modo insensato per scopi utilitaristici, o anche disinteressandoci di essa e degli altri uomini che la abitano. La terra va coltivata al fine di trarre da essa il necessario per vivere, ma anche rispettata, custodita, curata.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci illumini e ci aiuti a seguire la via indicataci dallo Spirito Santo, la sola nella quale potrà esservi vera pace tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo e tra l'uomo e il creato.

Sac. Felice Raffaele

**IL GIORNO IO SONO NEL PADRE MIO E VOI IN ME E IO IN VOI
DEL SIGNORE (VI Domenica di Pasqua Anno A)**

PERCHÉ RICEVESSERO LO SPIRITO SANTO (At 8,5-8.14-17)

La Chiesa di Dio è un organismo divinamente strutturato con ministeri e carismi personali, non cedibili. Filippo può battezzare, non può dare lo Spirito Santo. Questo ministero è personale ed è degli Apostoli. È mandato non delegabile. Oggi è questo il male che crea caos e confusione: tutti si pensano capaci di tutto e tutti credono di poter essere abilitati a tutto e tutti abilitano a tutto. Ognuno deve sapere che ciò che è suo ministero, sua vocazione, suo carisma e compierlo direttamente. Essendo doni e ministeri della persona, è la persona che deve esercitarli, sacrificando ad essi la sua stessa vita. Pietro è ministero della Parola, ministro dello Spirito Santo, ministro della preghiera. Non delega. Conferisce un ministero ad altri per altre cose, ma non si spoglia delle sue responsabilità. Sa che deve Lui dare lo Spirito Santo ai battezzati in Cristo Gesù, si reca in Samaria e vive con obbedienza il suo ufficio.

RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI (1Pt 3,15-18)

I cristiani devono sopportare ogni sofferenza, dolore, persecuzione imitando Gesù Signore, colui che soffrì e morì giusto per gli ingiusti, per espiare il peccato del mondo e versare nei cuori ogni grazia di salvezza. Quando il cristiano sarà interrogato dal mondo sulla speranza che lo muove a vivere con amore dolore e sofferenza, allora lui potrà rendere ragione della fede che lo anima e la sua parola sarà vera evangelizzazione, vero annuncio di salvezza. Il cristiano vive la sua fede in pienezza di carità e speranza. Il mondo non vede la sua fede, ma la sua carità e la sua

speranza. Chiede ragione della speranza e della carità ed è allora che egli potrà svelare tutta la ricchezza e la potenza della sua fede in Cristo Gesù, nel Crocifisso che è il Risorto. La vita di carità e di speranza diviene così il mezzo, la via per un vero annuncio di Gesù. L'evangelizzazione inizia con la spiegazione e l'illuminazione della propria vita.

EGLI VI DARÀ UN ALTRO PARÀCLITO (Gv 14,15-21)

Gesù vive con due Paràcliti: con il Padre e lo Spirito Santo. Così anche ogni suo discepolo dovrà essere in Cristo e nello Spirito Santo, per essere nel Padre. È questo il motivo per cui Gesù parla di "un altro Paràclito". Il primo "Paràclito" è Lui stesso. Il secondo "Paràclito" è lo Spirito Santo. Qual è il ministero di Cristo e quale quello dello Spirito? Il cristiano deve abitare nel "Paràclito" Cristo per conoscere ogni desiderio di Cristo. Lui vive per Cristo. A Cristo deve consegnare la sua vita, ponendola nella sua volontà. Ma ha anche bisogno del secondo "Paràclito", cioè dello Spirito Santo, perché la conoscenza perfetta della verità e della carità con la quale va vissuta la volontà di Cristo assieme alla forza necessaria deve venire sempre dallo Spirito Santo. Il cristiano non può vivere né con il solo Cristo né con il solo Spirito. Deve vivere sempre in Cristo e nello Spirito. Deve abitare sempre nel corpo di Cristo che è la Chiesa, poiché lo Spirito Santo agisce ed opera solo nel corpo di Cristo. Tutto, sempre, è nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nello Spirito Santo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno